

La riscoperta di JAN HUS nella Chiesa Cattolica

«Perciò, fedele cristiano, cerca la verità, ascolta la verità, apprendi la verità, ama la verità, di la verità, attieniti alla verità, difendi la verità fino alla morte: perché la verità ti farà libero dal peccato, dal demonio, dalla morte dell'anima e in ultimo dalla morte eterna»
(Jan Hus, *Spiegazione della Confessione di fede*, 1412)

«Perciò nella mia patria, sembra che la Chiesa cattolica stia ora espiando dolorosamente i peccati e gli errori commessi, nel passato in suo nome, contro la libertà di coscienza, come la morte del sacerdote Giovanni Hus, bruciato vivo nel sec. XV, e l'obbligo imposto, nel sec. XVII, a gran parte del popolo boemo di convertirsi al cattolicesimo, in forza del principio cuius regio eius religio. Con questi atti il braccio secolare, volendo o pretendendo di servire la Chiesa cattolica, causò in realtà una ferita profonda nel cuore di quel popolo. Questo trauma costituì un grande ostacolo al progresso della vita spirituale, offrendo ancor oggi, ai nemici della Chiesa, pretesto per attaccarla. Anche la storia, quindi, ci ammonisce a proporre in questo Concilio, chiaramente senza restrizione alcuna – altrimenti saprebbe di opportunismo – il principio della libertà religiosa e della libertà di coscienza. Se ciò sarà fatto, e per giunta in spirito di penitenza per i peccati commessi in passato in questo campo, l'autorità morale della nostra Chiesa sarà tenuta in grande considerazione, e ciò ridonderà a bene dei popoli. Anche coloro che oggi opprimono la libertà di coscienza a danno della Chiesa, si sentiranno come isolati, umiliati e confusi, ai nostri giorni, al cospetto degli uomini di buona volontà: fatto salutare, perché potrebbe costituire l'inizio del pentimento. E questo nostro concilio acquisterà maggior forza morale, intervenendo, con speranza di buon risultato, in favore dei fratelli che soffrono persecuzione»¹.

Sono queste le parole pronunciate dall'Arcivescovo di Praga Joseph Beran (1888-1969) alla 131^a Congregazione Generale del Concilio Vaticano II, il 20 settembre 1965, per promuovere l'approvazione della dichiarazione *Dignitatis humanae*, sulla libertà religiosa con la quale auspicava la riabilitazione di Jan Hus. Beran che dal 19 giugno 1949 aveva conosciuto l'internamento coatto nel palazzo arcivescovile di Praga e in altre località; nel febbraio 1965 il Comitato Centrale del Partito Comunista gli concesse di raggiungere Roma – dove poi rimase esiliato - per essere creato Cardinale il 22 febbraio e partecipare all'ultima sessione del Concilio. Al Concilio si segnalano altre due menzioni di Jan Hus², ma di segno opposto a quella di Mons. Beran: la prima venne fatta dal Cardinale Ottaviani il 30 ottobre 1962 (Congregatio X) quando sollevò la questione del rito *utraquista* e dell'utilizzo della lingua volgare per la

¹ Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II, Volumen IV, 393-394. Traduzione italiana dal latino della *Civiltà Cattolica* (1965 IV 184 s). Il contesto da cui è tratta la citazione si apre in questo modo: «Quando, nella mia patria fu limitata la libertà di coscienza cominciai a constatare le gravi tentazioni derivanti da questo stato di cose. Osservai nel mio gregge, anche tra i sacerdoti, non solo gravi pericoli per la fede, ma anche gravi tentazioni di menzogna, di ipocrisia e di altri vizi morali che corrompono facilmente un popolo privo di libertà di coscienza. Se tale oppressione di coscienza è deliberatamente diretta contro la vera religione, la gravità dello scandalo è per tutti evidente. Consta, altresì, dall'esperienza che tale modo di agire contro coscienza è moralmente pernicioso, anche quando non ha per scopo il bene della vera fede. Sempre e dappertutto la violazione della libertà di coscienza genera ipocrisia. E si può dire che l'ipocrisia nel praticare la fede fa più male alla Chiesa dell'ipocrisia nell'occultarla, oggi pur molto diffusa».

² Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II, Volumen I, Periodus prima, Pars II, Congregationes Generales X-XVIII

celebrazione della Messa³; la seconda risale all'Arcivescovo Reginaldo Addazi, domenicano, il quale citò il maestro boemo per prenderne le distanze in merito alla formula di chiesa - già condannata al Concilio di Costanza - proposta nel *De Ecclesia* come assemblea di predestinati dalla quale sono però esclusi i preconosciuti, formula, questa, che non rientrava nella tomistica *Congregationem fidelium* e che pertanto era da rifiutare⁴.

L'interesse e la riabilitazione di Hus, in realtà, non era necessaria nell'ambito mitteleuropeo, dove la sua immagine ha sempre ispirato simpatia e comprensione, nei circoli protestanti profonda venerazione, in ambito marxista ammirazione per il movimento rivoluzionario che da lui prese avvio⁵. Ancora agli inizi del '900 quando si volle in Piazza della Città Vecchia a Praga un monumento che volesse visivamente affermare l'identità nazionale di un popolo si pensò ad un monumento proprio a Jan Hus che venne realizzato da Ladislav Saloun nel 1915 nel quale campeggia la figura del riformatore nazionale da cui traspare la forza morale dell'uomo che rinunciò alla propria vita piuttosto che alle proprie idee. Era in questo clima che nel 1918, il 28 ottobre, - caduto l'impero austro-ungarico - veniva proclamata la Repubblica Cecoslovacca e il mese seguente veniva eletto il primo Presidente della Repubblica Parlamentare, Tomas Garrigue Masarik che fece suo lo slogan "Via da Vienna e via da Roma", dove il "Via da Roma" era incarnato molto bene dalla figura del maestro boemo.

Si imponeva dunque una riflessione della Chiesa Cattolica sul riformatore Jan Hus, infatti la chiesa cattolica della Boemia e Moravia nello sforzo di ricattolicizzazione operato per lo più dai Gesuiti sotto l'egida degli Asburgo volle contrapporre, soprattutto nel XVI e XVII secolo, alla dilagante popolarità di Jan Hus additato come eretico e dunque martire della verità per volontà della Chiesa di Roma, la figura di San Giovanni Nepomuceno, martire di Venceslao IV, "re fannullone".

La riabilitazione della figura di Jan Hus in ambito cattolico è dunque piuttosto recente. Aveva preso inizio con gli studi del benedettino belga Paul De Vooght che nel 1960 aveva pubblicato *l' Hérésie de Jean Huss*⁶, opera con la quale tendeva a far rientrare Hus nelle linee dell'ortodossia, anche le 30 proposizioni condannate⁷ venivano messe a confronto con altre ricavate dalla predicazione di Hus per darne un'interpretazione accomodante. In Italia, poi, tra gli anni '70 e '80 del secolo scorso ci fu un risveglio di interesse per la figura di Jan Hus soprattutto, anche se non esclusivamente, nell'ambito del confronto con

³ Sarà proprio il Concilio Vaticano II nella Costituzione *Sacrosanctum Concilium* ad autorizzare l'uso della lingua del popolo nelle celebrazioni e nella predicazione e ad offrire anche ai fedeli la possibilità della comunione sotto le due specie, cosa quest'ultima che aveva armato la penna degli accusatori di Hus che a Costanza aveva scritto l'opera *Utrum expediat laicis fidelibus sumere sanguinem Christi* in cui sosteneva la necessità per i laici della Comunione sotto le due specie per accedere alla salvezza: "Chi si ciba della mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo riscuterò nell'ultimo giorno" (Gv 6,54)

⁴ Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II, Volumen I, Periodus prima, Pars III, Congregationes Generales XIX-XXX

⁵ Anche il giovane Benito Mussolini ancora esponente socialista scrisse un libretto anticlericale intitolato *Giovanni Huss il Verdicto*, Roma, Podrecca e Galantare Editori 1913. L'opuscolo venne censurato dallo stesso autore nel 1921 e divenne introvabile quando, da duce del fascismo, iniziò la sua politica di riavvicinamento alla Chiesa Cattolica. Il libretto conobbe però edizioni in lingua inglese a New York a cura di società italiane, nel 1929 (*John Huss*, translated by C. S. Parker, Ed. A. e C. Boni) e poi nel 1939 (*Jan Huss, the veraciosus*, Ed. Italian Book Co.).

A Praga, la Cappella di Betlemme dove aveva predicato in lingua Ceca Jan Hus e dove tutti i cristiani ricevevano - con un dirompente segno di uguaglianza tra chierici e laici - la comunione sotto le due specie (*sub utraque*), venne ricostruita, paradossalmente, sotto il regime comunista con le fondamenta e quanto restava delle mura originali; anche il regime fruiva della figura di Hus come simbolo del nazionalismo ceco. La Cappella, infatti, una volta ceduta in gestione ai Gesuiti venne lasciata andare in rovina, fino a quando fu necessario abbatterla e al suo posto vennero costruiti degli appartamenti.

⁶ P. De Vooght, *Hérésie de Jean Huss*, Louvain, Bibliothèque de l'Université, 1960

⁷ Denzinger-Schonmetzer, *Errores Iohannis Hus, 1201-1230* (627-656)

la tradizione Valdese alla ricerca di punti di contatto come ha messo ben in luce lo storico Armando Comi⁸ nella sua opera *Verità e Anticristo, L'eresia di Jan Hus*, nella quale segnala in modo particolare gli scritti di Amedeo Molnàr, ma anche di Romolo Cegna, Francesco Leoncini, Luigi Santini.

Comunque la Chiesa Cattolica ha conosciuto un nuovo interesse per la figura del riformatore boemo Jan Hus soprattutto dopo l'autorevole intervento dell'Arcivescovo Beran che va letto nel contesto delle linee guida dettate dal papa Giovanni XXIII (1958-1963) quando, nel discorso di inaugurazione del Concilio (11 ottobre 1962), aveva detto «*La Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che l'arma della severità*»⁹. Il Papa Paolo VI (1963-1978) che sarà guida del Concilio Vaticano II dopo Giovanni XXIII non ebbe modo di intervenire esplicitamente sulla figura di Jan Hus, ma promulgò il 21 novembre 1964 la Costituzione Dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* nella quale al n. 8 afferma: «*La Chiesa, che comprende nel suo seno i peccatori, santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, mai tralascia la penitenza e il suo rinnovamento*». Porta la stessa data il Decreto sull'Ecumenismo *Unitatis redintegratio*, nel quale al n. 1 si afferma che cresce oggi in tutto il mondo lo sforzo per il superamento degli ostacoli reciproci, i quali si oppongono apertamente alla volontà di Cristo, ma sono anche di scandalo al mondo e danneggiano nostra comune missione, cioè la predicazione del Vangelo ad ogni creatura. Il 7 dicembre 1965 il Papa Paolo VI promulgò, quindi, la Dichiarazione sulla libertà religiosa, dal titolo *Dignitatis Humanae* per la quale era intervenuto, come si è detto, anche Mons. Beran. Nel testo si afferma che nessuna potenza umana può costringere ad agire contro la propria coscienza e nessuno può essere impedito ad agire in conformità con la sua coscienza. Ogni costrizione esercitata dagli uomini è contro la verità, perché intralcia la ricerca del vero a cui ogni uomo ha diritto in forza della sua dignità.

Il giorno 20 settembre 1965 tra gli uditori dell'intervento di Mons. Beran vi era anche il giovane Vescovo di Cracovia, Mons. Karol Wojtyła, che rimase impressionato da quelle "accorate parole". Giovanni Paolo II (1978-2005) il 21 aprile 1990 nel suo primo viaggio apostolico nella Repubblica Federativa Ceca e Slovacca, nella Sala intitolata a Ladislao Jagellone del castello di Praga, all'incontro col mondo della cultura, potrà dire: «*Ricordo che, al Concilio Vaticano II, l'Arcivescovo ceco, Cardinale Giuseppe Beran, intervenne con forza per difendere i principi della libertà religiosa e della tolleranza, facendo riferimento con parole accorate alla vicenda del sacerdote boemo Giovanni Hus e deplorando gli eccessi a cui allora e dopo ci si abbandonò. Ho ancora nella mia mente quelle parole del Cardinale Arcivescovo di Praga nei riguardi di questo sacerdote, che tanta importanza ha avuto nella storia religiosa e culturale del popolo boemo. Sarà compito degli esperti - in primo luogo dei teologi cechi - definire più esattamente il posto che Giovanni Hus occupa tra i riformatori della Chiesa, accanto ad altre note figure riformatrici del Medio Evo boemo, come Tommaso da Stitné e Giovanni Milic da Kromeriz. Tuttavia, al di là delle convinzioni teologiche da lui propugnate, non si possono negare ad Hus integrità di vita personale e impegno per l'istruzione e l'educazione morale della Nazione*».

In risposta all'invito del Papa, venne costituita sotto la Presidenza del Cardinale di Praga Miloslav Vlk, il 1 giugno 1993, la Commissione ecumenica "Husovská", *Commissione per lo studio delle questioni, riguardanti la figura, la vita e le opere di Giovanni Hus, presso la Conferenza Episcopale Ceca* che ha lavorato nella direzione indicata in un clima di fraternità per la riconciliazione Cattolica con la Chiesa Boema. Tale Commissione intende contribuire, attraverso il lavoro scientifico di 26 insigni specialisti nel campo di ricerca storica e teologica, alla riconciliazione della memoria storica delle chiese nel caso specifico di questo riformatore boemo del primo Quattrocento.

⁸ A. Comi, *Verità e Anticristo, L'eresia di Jan Hus*, Pendragon 2007, pp. 138-143.

⁹ *Giovanni XXIII-Paolo VI, Discorsi al Concilio*, Ed. San Paolo 1996, p. 47

In questo contesto acquista importanza anche la Conferenza dedicata a Jan Hus in territorio tedesco, a Bayreuth, dal 22 al 26 settembre 1993, a cui venne invitato, in rappresentanza della Santa Sede, il Card. Edward Idris Cassidy, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.

In seguito, il 7 marzo 1994 Giovanni Paolo II al Presidente della Repubblica ceca Vaclav Havel che si era recato in Vaticano in visita Ufficiale, nel discorso¹⁰ disse: *«Tali valori sono stati poi messi in suggestiva luce dai santi, che formano una costellazione stupenda nella storia del Paese. In Ludmila, Venceslao, Adalberto, Hroznata, Agnese, Giovanni di Nepomuk, ha preso netto rilievo l'aspirazione alla genuinità e all'autenticità della fede cristiana, propria della loro terra. E, in un certo modo, al di là delle sue dottrine, questo stesso anelito ha anche mosso l'azione riformatrice di Jan Hus, con esiti purtroppo infausti per la Chiesa e per la Nazione. Gli studi in atto sulla sua figura potranno contribuire a una positiva e costruttiva visione del problema, che ha tanto turbato la storia del Paese. Questo tesoro di spiritualità e di cultura cristiana è alla base della vostra storia»*. Il Papa, quindi, promise al Presidente la giusta rivalutazione di Hus da parte della chiesa cattolica entro l'anno 2000.

Giovanni Paolo II nel suo secondo viaggio in terra Ceca non ebbe esitazioni a pronunciare una delle "confessioni" più solenni a Olomouc in Moravia il 20 maggio 1995: *«Oggi io, Papa della Chiesa di Roma, a nome di tutti i cattolici, chiedo perdono dei torti inflitti ai non cattolici nel corso della storia tribolata di queste genti; e al tempo stesso assicuro il perdono della Chiesa cattolica per quello che di male hanno patto i suoi figli»*. Di qualche giorno dopo è l'Enciclica di Papa Wojtyla *Ut unum sint* nella quale formula questo appello: *«La Chiesa cattolica deve entrare in quello che si potrebbe chiamare "dialogo della conversione", nel quale è posto il fondamento interiore del dialogo ecumenico. In tale dialogo, che si compie davanti a Dio, ciascuno deve ricercare i propri torti, confessare le sue colpe, e rimettere se stesso nelle mani di colui che è l'Intercessore presso il Padre, Gesù Cristo»* (n. 82).

Nel suo terzo viaggio apostolico in Cecoslovacchia Giovanni Paolo II, nel corso della preghiera ecumenica celebrata nella Cattedrale di San Vito nel pomeriggio di domenica 27 aprile 1997, arditamente, osò paragonare il martirio di Sant'Adalberto – motivo del suo pellegrinaggio essendo stato martirizzato il 23 aprile 997 – a quello del prete cattolico Jan Hus condannato al rogo nell'ambito del Concilio di Costanza il 6 luglio 1415. Il papa collegò i due personaggi a tutti gli altri che in passato hanno sofferto duramente a causa della reciproca mancanza di carità, che ha come fondamento la ricerca della verità, la quella, disse il Papa, *«ci fa sentire peccatori. Ci siamo divisi a motivo di reciproche incomprensioni dovute spesso a diffidenza, se non a inimicizia. Abbiamo peccato, ci siamo allontanati dallo Spirito di Cristo ... questa che noi viviamo è l'ora della speranza»*. Nella conclusione del discorso ecumenico disse: *«Molto lavoro resta da compiere, ci sono opportunità da non perdere, doni celesti da non trascurare per rispondere a ciò che il Signore attende da tutti e da ciascuno dei battezzati. E' importante che tutte le Chiese si interessino alla dimensione teologica del dialogo ecumenico e perseverino in un esame leale e serio delle crescenti convergenze. Occorre cercare l'unità come la vuole il Signore e, per questo, è necessario convertirsi sempre più alle esigenze del suo Regno»*.

Nel cammino di studio dei vari aspetti della figura storica, del processo e delle dottrine del riformatore boemo Jan Hus si segnala per importanza il Convegno internazionale di studi organizzato a Roma dal Comitato Centrale del Grande Giubileo dell'anno 2000 e dalla Conferenza Episcopale Ceca, in collaborazione con l'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca e l'Università di Praga, presso la Pontificia Università Lateranense nei giorni 15-17 dicembre 1999. Tale Simposio che aveva però le relazioni in lingua Ceca, si è posto come momento finale di una lavoro di analisi e di dialogo ecumenico durato 6 anni

¹⁰ *L'Attività della Santa Sede* 1994 p. 197-199

e come inizio di una fase nuova nei rapporti tra le diverse Chiese. L'organizzatore e uno dei principali relatori fu Padre Frantisek Holecek, della Facoltà Teologica Cattolica cirillometodiana dell'Università di Palacki di Olomouc che a conclusione ha rilasciato questa intervista (IL REGNO Dehoniani): *«bisogna dire con assoluta chiarezza che la commissione non propone la riabilitazione dogmatica di Jan Hus. Negli ultimi cinque anni della sua vita, Hus propone una visione della Chiesa presbiteriale piuttosto che episcopale, il che per i cattolici non è accettabile. Pensiamo allora che una posizione onesta sia di constatare chiaramente che Hus, pur non collocandosi più sul versante cattolico, diventa esso stesso un ponte verso il futuro sviluppo del pensiero ecclesologico della Riforma. In questo senso potrebbe collegare il mondo evangelico e il mondo cattolico come voleva il sommo pontefice ... La figura di Hus uscita da questa ricerca non è idealizzata: permangono numerose ombre. Inoltre la commissione ha individuato una lettura ermeneutica per interpretare il messaggio di Hus in chiave escatologica: Hus si inserisce infatti nelle correnti del pensiero tardomedievale influenzate dal gioachimismo ed è meno radicale, meno solitario rispetto alle interpretazioni ideologiche del nazionalismo boemo del secolo scorso e del marxismo o dei movimenti totalitari».*

A conclusione del Convegno il Papa Giovanni Paolo II, nella Sala del Concistoro, pronunciò un vero *mea culpa* nei riguardi della sorte inflitta a Jan Hus: *«Oggi, alla vigilia del grande giubileo sento il dovere di esprimere il profondo rammarico per la crudele morte inflitta a Jan Hus e per la conseguente ferita, fonte di conflitti e divisioni, che fu in tal modo aperta nelle menti e nei cuori del popolo boemo ... la fede non ha nulla da temere dall'impegno della ricerca storica, dal momento che la ricerca è, in ultima analisi, protesa verso la verità che ha in Dio la sua fonte ... è vero che è molto difficile raggiungere un'analisi della storia assolutamente obiettiva, dato che le convinzioni, i valori e le esperienze personali ne influenzano inevitabilmente lo studio e l'esposizione. Questo non significa, tuttavia, che non si possa arrivare ad una rievocazione degli eventi storici che sia realmente imparziale e, come tale, vera e liberante. La verità può rivelarsi anche scomoda quando ci chiede di abbandonare i nostri radicati pregiudizi e stereotipi. Ciò vale per le Chiese e Comunità ecclesiali, come anche per le Nazioni e per gli individui. Tuttavia, la verità che ci rende liberi dall'errore è anche la verità che ci fa liberi per amare ... una figura come quella di Jan Hus, che è stata un grande punto di contesa in passato, può ora diventare un soggetto di dialogo, di confronto e di approfondimento in comune».*

Il presidente della Repubblica Vaclav Havel fece poi eco alle parole del Papa ("Tutto indica che il grande contributo di Jan Hus alla storia d'Europa è quello del principio di responsabilità individuale") e volle consegnare agli organizzatori, in segno di riconoscenza per i lavori svolti attorno alla figura di Jan Hus, Professore e poi Rettore dell'Università Carlo di Praga, la Medaglia d'oro della stessa Università.

Il 12 marzo 2000 il Papa Giovanni Paolo II volle celebrare la "Giornata del Perdono" come "purificazione della memoria", forse l'eredità più originale e impegnativa del suo pontificato¹¹. *"Confessione delle colpe e*

¹¹ Prima di lui solo due Papi avevano riconosciuto occasionalmente specifiche colpe storiche della Chiesa cattolica e se ne erano assunta la responsabilità: essi sono l'Olandese di lingua tedesca Adriano VI (1522-1523) e Paolo VI (1963-1978). Adriano VI, ultimo papa non italiano prima di Karol Wojtyła, il 3 gennaio 1523 fece leggere da un suo Legato alla Dieta di Norimberga un testo in cui riconosce le responsabilità della corte papale nella crisi della Chiesa che sta portando alla Riforma di Lutero e Calvino: «... che anche in questa Santa Sede, fino ad alcuni anni or sono, sono accadute cose abominevolissime: abusi nelle cose sacre, prevaricazioni nei precetti, e tutto infine volto al male ... Noi intendiamo usare ogni diligenza perché sia emendata anzitutto la Corte romana dalla quale, forse, tutti questi mali hanno preso l'avvio; da qui allora avrà inizio il risanamento e il rinnovamento, come da qui ha avuto origine l'infermità». Il Papa Paolo VI, il 29 settembre 1963, nell'Allocuzione all'inizio della seconda Sessione del Concilio Vaticano II, invitava la Chiesa Cattolica alla conversione con riferimento alla "separazione" tra le Chiese. Ma nessun Papa aveva mai chiamato l'intera comunità cattolica a un esame e a un pentimento per l'insieme delle sue colpe

richiesta di perdono” era intitolata la speciale liturgia che si celebrò quel giorno. Sette rappresentanti della Curia romana leggevano altrettanti “invitatori”, ai quali rispondeva il Papa con sette “orazioni”, riguardanti i “peccati in generale”, le “colpe nel servizio della verità”, i “peccati che hanno compromesso l’unità del Corpo di Cristo”, le “colpe nei confronti di Israele”, le “colpe commesse con comportamenti contro l’amore, la pace, i diritti dei popoli, il rispetto delle culture e delle religioni”, i “peccati che hanno ferito la dignità della donna e l’unità del genere umano”, i “peccati nel campo dei diritti fondamentali della persona”.

Quando poi il teologo Card. Joseph Ratzinger, che dal 1981 era stato sempre al fianco di Giovanni Paolo II come Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede e che nel suo ruolo ha accompagnato e condiviso le scelte del pontefice, a sua volta divenne Papa col nome di Benedetto XVI (2005-2013) continuò nella linea del suo predecessore anche se non abbiamo esplicite dichiarazioni riguardanti Jan Hus. Quando si recò in Viaggio Apostolico nella Repubblica Ceca dal 26 al 28 settembre 2009 all’incontro ecumenico tenuto nell’Arcivescovado (27 settembre) ebbe a dire: *«Il termine salvezza è ricco di significati, tuttavia esprime qualche cosa di fondamentale ed universale dell’anelito umano verso la felicità e la pienezza. Esso allude al desiderio ardente di riconciliazione e di comunione che spontaneamente sgorga nelle profondità dello spirito umano. È la verità centrale del Vangelo e l’obiettivo verso cui è diretto ogni sforzo di evangelizzazione e di cura pastorale. Ed è il criterio sul quale i cristiani tornano sempre a focalizzarsi, nel loro impegno per sanare le ferite delle divisioni del passato. A tal fine – come il Dr. Černý ha notato – la Santa Sede ha organizzato un Convegno internazionale nel 1999 su Jan Hus per facilitare l’analisi della complessa e travagliata storia religiosa in questa nazione e più in generale in Europa (cfr Giovanni Paolo II, Discorso al Convegno Internazionale su Giovanni Hus, 1999). Prego perché tali iniziative ecumeniche portino frutto non solo per proseguire il cammino dell’unità dei cristiani, ma per il bene dell’intera società europea».*

Il 2 maggio u.s. il Papa Francesco ha nominato il cardinale Miloslav Vlk, arcivescovo emerito di Praga e artefice della Commissione ecumenica "Husovská", suo Inviato speciale alle celebrazioni del 600° anniversario della morte di Jan Hus. Le celebrazioni sono in programma nella capitale della Repubblica Ceca nei giorni 5 e 6 luglio 2015.

storiche. Era necessario il Concilio Vaticano II e la sua dottrina della Chiesa, ricondotta alle fonti bibliche, per rendere possibile la pedagogia del perdono attuata da Giovanni Paolo II.